

Anziano Cleopa Ilie: Sermone sulla chiamata e sull'obbedienza

SERMONE SULLA VOCAZIONE DEGLI APOSTOLI

(Sermone fatto nella seconda domenica dopo la Discesa del Santo Spirito – Matteo 4, 18-23)



Amati fedeli, il Santo e divino Vangelo di oggi contiene molti insegnamenti salvifici. Ma due di questi illuminano di più. Questi sono: quello sulla chiamata di Dio e quello sull'obbedienza a Lui.

Dio Onnipotente, che ha creato il cielo e la terra, fin dall'inizio del mondo, come Creatore e Dio di tutti, ha il potere di chiamare tutte le Sue creature e tutte Gli obbediscono. Egli – come disse il profeta – chiama il cielo in alto e la terra in basso. Chiama l'acqua del mare e la versa sulla faccia di tutta la terra. Chiama le nuvole, comanda loro

di radunarsi e formare le piogge. Chiama la grandine e la tempesta. Chiama i venti e li fa uscire dai Suoi forzieri. Chiama il calore del fuoco e i raggi del sole per illuminare la terra. Ha dato un ordine alla luna e alle stelle. Li chiama tutti e tutti gli obbediscono.

Egli chiama gli uccelli del cielo, ed essi vengono a noi in primavera da luoghi lontani e di nuovo in autunno li richiama indietro e se ne vanno da dove sono venuti. Ora, quale creatura non obbedisce al suo Creatore, se Egli è ovunque ed è Onnipotente e Onnisciente?

Non chiama solo gli elementi inanimati o muti. Fin dalla fondazione del mondo, ha chiamato i suoi eletti. Chiamò Noè 125 anni prima del diluvio e gli comandò di costruire un'arca per la liberazione dal diluvio. Chiamò Abramo, padre di tutte le nazioni, da un popolo pagano, dalla terra di Ur, dalla tribù dei Caldei e lo rese padre di molte nazioni. Chiamò Mosè il legislatore, che era il prototipo e l'immagine di Cristo nell'Antica Legge. Lo chiamò sul monte Horeb e lo mandò a liberarlo dalla prigionia del faraone 638.000 anime. Chiamò Davide profeta dalla custodia delle pecore e lo fece re d'Israele e grande profeta. Ha chiamato tutti i profeti e tutti i suoi eletti.

Tutti quelli chiamati da Lui, che ricevono lo Spirito di Dio, e hanno fede, e conoscono il loro Creatore, e hanno il timore di Dio nei loro cuori, Gli obbediscono. Si diceva così della chiamata di Dio fino all'avvento della Legge della Grazia.

E quando lo stesso Verbo di Dio venne e si incarnò, come dice il divino evangelista Giovanni che «il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14), quando vennero la Sapienza e lo stesso Verbo di Dio, egli chiamò di mezzo a noi uomini prima gli Apostoli. Avete sentito dal Vangelo divino di oggi come Egli chiamò i suoi apostoli come i primi.

Avete sentito leggere dal Santo Vangelo che «Gesù,

passeggiando presso il lago di Genizaret – che è anche chiamato mare di Tiberiade – vide due fratelli, Pietro e Andrea, suo fratello, che gettavano la rete in mare, perché erano pescatori. Perché la provvidenza di Dio ha disposto che Gesù fosse sulla riva del mare di Tiberiade, quando i due futuri apostoli, due fratelli, stavano gettando la rete in mare? Ecco perché. Perché Cristo stava per creare questi pescatori di uomini e ha voluto mostrare in anticipo che compito dell’apostolo e del predicatore è gettare la rete – cioè la parola di Dio – nel mare di questo mondo, agitato da tribolazioni e tentazioni. Il Vangelo dice espressamente che c’erano dei pescatori che gettavano le reti in mare. Perché vuole dire specificatamente che erano pescatori? Si sarebbe potuto dire semplicemente che pescavano, ma il Vangelo dice espressamente che erano pescatori.

Sai perché dice questo? Dio Onnipotente e il nostro Salvatore Gesù Cristo, attraverso questa parola, che erano pescatori, vuole mostrare al mondo intero, a tutti i suoi filosofi, a tutti gli imperatori, a tutti i potenti, a tutti i sapienti, a tutti coloro che indagheranno il Vangelo di Cristo, che i primi discepoli di Cristo erano persone povere e ignoranti. Cosa può esserci di più povero di un semplice pescatore? E perché Dio lo ha mostrato? Per dimostrare che Lui, quando viene al mondo, non ha bisogno della nostra saggezza, né della nostra abilità.

Dio può operare attraverso gli esseri più indifesi, come una volta parlò attraverso la bocca dell’asino di Valaam (Numeri 22, 26-32). Il divino apostolo Paolo disse che Dio ha scelto gli stolti per svergognare i sapienti, gli impotenti, i deboli e i senza voce, per svergognare i forti e chi è pieno di gloria mondana, per mostrare maggiormente la sua potenza e affinché nessuno possa vantarsi davanti a Dio (1 Corinzi 1, 27-29). Per questo Gesù Cristo, nostro Dio, quando viene nel mondo, sceglie i suoi discepoli tra la gente povera e semplice, alcuni pescatori. Ma perché all’improvviso ha

chiamato due fratelli, Pietro e Andrea? Per mostrare che tutti coloro che crederanno in Cristo, attraverso la rete della loro parola, dovranno vivere nell'amore come fratelli, diventando fratelli a causa del divino Battesimo e per la santa fede nel Signore Gesù Cristo. Per questo scelse innanzitutto due fratelli come apostoli. E dopo che li ebbe scelti, lasciando lì la rete, seguirono Gesù Cristo. Quando Gesù Cristo li chiamò, non dissero più: "Signore, abbiamo un lavoro da fare, ecco, ho preparato la rete per pescare i pesci".

No! Nel momento in cui Gesù Cristo li chiamò, non ricordarono per nessun motivo che avevano ancora del lavoro da fare, ma nello stesso momento, lasciando la rete, seguirono Gesù.

Anche il profeta Eliseo, quando fu chiamato a prendere il posto di Elia il Tisbita, non dimostrò tanta diligenza e obbedienza quanto i due fratelli apostoli. Infatti cosa dice la Scrittura? Quando Elia scese e attraversò il Giordano, sulla via del deserto di Damasco, e il profeta venne da Eliseo, che stava lavorando con 12 paia di buoi, e gli gettò addosso la pannocchia e disse: «Dio ti ha scelto, Eliseo, figlio di Safet, profeta al mio posto», egli, sentendo che Dio lo chiamava alla profezia, disse a Elia di Tisbita: «Dammi il permesso di andare a baciare mio padre, mia madre e i miei fratelli, e poi lo farò». Dopo che andò e ricevette la benedizione dalla sua famiglia, andò a macellare i buoi e fece un banchetto, dando l'aratro e gli altri attrezzi in elemosina. Dopodiché andò dietro a Elia, per essere profeta di Dio con un duplice dono, come dice la Scrittura (III Re 19, 16-21).

Ma con questi divini apostoli non si vede nulla di simile. Appena li chiamò, lasciarono le reti nel mare; le lasciarono dove si trovavano in quel momento, per la sequela di Gesù Cristo. Ma questi discepoli, i primi chiamati, conoscevano Gesù Cristo? Sapevano di Lui? Sì, Lo conoscevano.

Perché sia □□Andrea che Pietro furono i primi discepoli di

Giovanni Battista, che indicò il Salvatore presso il Giordano e disse: «Ecco l'Agnello di Dio, Colui che toglie i peccati del mondo!». Da allora capirono che Gesù Cristo è più grande di Giovanni Battista. E un'altra volta, Giovanni Battista disse loro: «Viene da me colui che è più grande di me, al quale non sono degno di slacciare i lacci dei sandali» (Matteo 3,11; Marco 1,8). E ancora: «Tocca a lui crescere e a me rimpicciolire». Chi ha la sposa è lo sposo, ed ella si prostra per rallegrarsi.

Cristo è lo Sposo e la Sua sposa è la Chiesa. Il Divino Precursore lo sapeva e disse queste parole nel senso seguente: quando viene lo Sposo della Chiesa, io sono il servo della Chiesa; devo essere felice di essere con Lui.

Quindi questi due discepoli chiamati oggi hanno conosciuto Gesù.

Fin dalla bocca del loro maestro, da Giovanni Battista, sapevano che Egli è l'Agnello di Dio, che viene dall'alto e che è più grande di Giovanni Battista. Perciò, appena li chiamò, essi seguirono Gesù.

E dopo questo, che altro dice il divino Vangelo? Mentre Gesù andava oltre, incontrò altri due pescatori. Di chi parla? Di Giacobbe di Zebedeo e di Giovanni suo fratello. Da notare che ci sono due Giacomo tra i 12 apostoli. Uno è chiamato Giacomo di Alfeo, o Giacomo il Minore, e un altro è Giacomo di Zebedeo e Salome e cugino del nostro Salvatore Gesù Cristo. Il divino Vangelo dice che vide questi due apostoli, Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello, in mare con il loro padre e li chiamò. "Venite dietro a me – disse loro – e vi farò pescatori di uomini!". E lasciando Zebedeo, loro padre, sulla barca, seguirono Gesù. Ma perché non è andato anche Zebedeo? Come mai i figli se ne sono andati e il padre no? Ecco perché. Zebedeo non credeva che Gesù Cristo è il Figlio e la Parola di Dio e per questo il suo cuore era più legato alla sua nave e al pesce che pescava che a Gesù Cristo.

I suoi due figli, conoscendolo mediante lo spirito e avendo udito i miracoli che compiva in Galilea e in quelle parti, non dubitarono più. “Questo è il Messia, questo è Dio!” – si dicevano. E lasciarono il padre nel mare agitato di questo mondo e con la nave (che simboleggia l’instabilità del tempo presente, perché è sempre agitata e sempre mossa dalle onde), e vennero a Gesù Cristo. Era la seconda linea degli apostoli, altri due fratelli.

Così nello stesso giorno il Salvatore chiamò quattro dei principali apostoli, Andrea e Pietro, Giacomo e Giovanni. In un giorno furono chiamati i capi o sommità degli apostoli, le grandi colonne che poi fondarono la Chiesa. Due fratelli sono stati chiamati per due volte, per dimostrare ancora che tutti coloro che crederanno in Cristo devono vivere da fratelli e che sono fratelli nella fede nello stesso Dio. Dopo che il Salvatore chiamò anche loro, si dice nel Vangelo: Gesù andava per tutta la Galilea e per tutta la regione lungo il mare, predicando e insegnando la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, operando grandi segni e prodigi e guarendo i malati dalle loro infermità.

Questo è in poche parole il Vangelo di oggi.

Fratelli, cristiani, oggi volevo parlarvi della chiamata di Dio, dell’obbedienza dell’uomo a Dio e dell’obbedienza di tutte le Sue creature. Ma volevo soprattutto parlare della chiamata del genere umano, per dirvi in quanti modi Dio ci chiama. Dio chiama i popoli della terra con fame, con carestia, mancanza di pioggia, come se dicesse loro: «Ecco, io sono colui del quale dice il profeta Geremia: «farò piovere su dieci città e su due non pioverà e ancora farò piovere su due città e su dieci non darò pioggia, per dimostrarvi che io sono il Dio delle nuvole e il Padre delle piogge», come disse Giobbe (cfr Gb 12).

Ascoltate Dio che dice: «Farò piovere su dieci città e su due non la darò, e ancora su due la darò e su dieci non la darò»

(Geremia 5, 24).

In televisione, quando danno le previsioni del tempo, viene mostrata la cartina del paese, dicendo: qui piove, e vengono mostrati circa 10-15 punti del paese dove piove; vedendolo una volta, mi sono davvero impressionato. Dimostravano che in circa 10-15 punti pioveva e nella maggior parte del paese non pioveva. E mi sono ricordato delle parole del profeta Geremia. Mi sono detto: ecco, adesso si stanno realizzando davanti ai nostri occhi, che in qualche villaggio piove e in 20-30 non piove. Quindi nelle mani di Dio ci sono le piogge, le nuvole, le tempeste e i venti. Perché Cristo dice: «Il Padre ha posto sotto il suo controllo gli anni e i tempi» (Matteo 24,27-36; At 1,7). Nessuno può chiedergli conto della siccità o della tempesta, nessuno può fermare i venti e le piogge, nessuno può provarli, tranne la mano onnipotente di Dio. Allora, ecco, Dio a volte ci chiama con la siccità, a volte con la grandine, a volte con i fulmini, quando tuona molto, a volte ci chiama con la carestia, a volte con le malattie.

A volte Dio dà malattie e pestilenze e non c'è casa dove non ci sia una persona malata. E questo può farlo quando vuole.

A volte ci chiama con le guerre, a volte con la schiavitù, a volte con la voce delle Scritture quando dice: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi ristorerò» (Mt 11,28). E un'altra volta dice: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 10,38).

Allora ecco, Dio ci chiama e attraverso gli elementi, attraverso i terremoti, attraverso la siccità e la mancanza di pioggia, ci chiama attraverso le malattie e le tribolazioni, attraverso le disgrazie, attraverso tutto chiama a sé i popoli, a conoscere che lui è Padre nei cieli e che può fare con il Suo popolo tutto ciò che vuole.

Cosa dice Isaia? «Signore, tu hai creato la terra come un nulla e tutti i popoli della terra davanti a te sono come una goccia da una vasca» (Isaia 40, 15). Quanto è potente una goccia nella vasca da bagno? O forse prenderai un cucchiaino d'acqua dalle sconfinite acque dei mari? Ecco quanto siamo miseri e deboli davanti a Dio! Dio chiama attraverso la voce della Scrittura, chiama attraverso la voce della creazione che ci piomba addosso con la siccità, o con troppa pioggia, o con un terremoto, o con il caldo. Ma ci chiama anche in un altro modo.

Come? Attraverso la voce della coscienza. Non vedi che quando pecchiamo o sbagliamo, la nostra coscienza ci rimprovera subito? Ti chiede: "Uomo, perché hai fatto questo?". Perché hai derubato il tuo vicino, perché hai preso la moglie di un altro, perché hai ucciso il bambino innocente che era nel grembo materno, perché hai riso delle cose sante, perché fumi, perché non vai in Chiesa nelle domeniche e nei festivi? Perché non allevi i tuoi figli nel timore di Dio, perché non digiuni durante i quattro digiuni dell'anno, il venerdì e il mercoledì e diventi come gli ebrei? Perché odi tuo fratello, perché bestemmi Dio quando sei disgustato?

In ogni cosa, la nostra coscienza ci rimprovera quando commettiamo errori. Ella è la voce di Dio, che ci chiama a Lui: "Uomo, hai sbagliato! ti perdono Ma non farlo di nuovo! Venite a Me, perché in Me è la fonte del perdono, dell'amore e della misericordia. Comincia bene da oggi, non peccare più!".

Quindi, la coscienza è la voce di Dio nel nostro cuore.

Questa legge è stata anteposta a tutte le leggi umane.

Alcuni non credenti dicono: "Ma noi cristiani saremo giudicati secondo il Vangelo e Dio ci punirà. Ma i popoli che non conoscono Dio, come la Cina, come il Giappone, che adorano gli dei, gli stregoni e i filosofi, come li punirà Dio? Perché non

avevano il Vangelo e non sapevano che era un peccato, e per questo non possono correggersi”.

Ascolta ciò che dice il divino apostolo Paolo nella sua epistola ai Romani: “Le cose invisibili di Dio, fin dall’inizio della creazione del mondo, si vedono attraverso la contemplazione del creato, così come la sua eterna potenza e divinità” (Romani 1, 20). Quindi, tutti i popoli del mondo, nel Giorno del Giudizio, saranno giudicati secondo quattro leggi. È così che dogmatizzano i Santi Padri. Coloro che non avevano la legge scritta saranno giudicati secondo due leggi: secondo la legge della coscienza, che Dio ha posto nell’uomo quando fu creato, e secondo la legge della creazione. Come, secondo la legge della creazione? Ecco come: tutto intorno a noi ci parla. Perché dice San Gregorio di Nissa: “Come una tromba dall’alto del cielo, le creature ci parlano e gridano che c’è un Creatore” (Vita di Mosè). E ciò che dice il profeta Davide: «I cieli raccontano la gloria di Dio, e l’opera delle sue mani dichiara la sua forza» (Salmi). Come ci parlano i cieli? In che modo la sua opera ci parla e annuncia la potenza di Dio? Ecco come.

Quando guardi la sera il cielo stellato e lo vedi pieno di stelle, e adorno come un lampadario pieno di luce, e vedi la luna piena splendere nel cielo e l’ordine troppo bello con cui le stelle, e le galassie, e le costellazioni del cielo sono governate con tanta precisione, che neppure i più grandi studiosi del mondo arrivano ad aggiustare il calendario secondo esse, allora si dice col profeta: «Signore, cos’è l’uomo per cui ti interessi di lui, o il figlio dell’uomo, perché Tu te ne curi?». (Salmi). E poi ti rendi conto che queste stelle, questi loro movimenti sono fatti e portati dalla mano di Dio. È il Creatore, è il loro sovrano. Ti rendi conto che questo mondo ha una mente che li guida, che c’è un Dio che li ha creati e una mano invisibile che si prende cura di loro, proprio come con noi. È così che i cieli ci parlano, così che quando li vediamo, attraverso di loro conosciamo il

Creatore dei cieli. Quando guardiamo il sole e vediamo come splende, che possiamo guardarlo solo per pochi minuti o diventiamo ciechi, ricordiamo Colui che ha reso il sole così bello, così luminoso. E ci rendiamo conto che Colui che lo ha creato, il Sole della Giustizia, brilla miliardi di volte più luminoso di lui. E così, il sole loda Dio. Perché è detto: «Lodatelo, sole e luna, lodatelo, stelle e luce tutte!».

In che modo il Sole loda Dio? In che modo Lo lodano la luna, le stelle, il cielo, tutto il firmamento, tutta la creazione? Attraverso la loro esistenza e movimento. Perché «altre sono le contemplazioni delle creature e altre sono le loro leggi» (san Massimo il Confessore, Filocalia).

La contemplazione avviene quando pensiamo a Chi le ha realizzate. E le loro leggi sono le regole secondo le quali si muovono nell'universo. Ed entrambi sono fatte da Dio: la loro esistenza e le leggi secondo le quali si muovono. Così ci parlano il sole, la luna, le stelle e il cielo, i fiori e gli uccelli, gli animali e le bestie, le valli e le acque, le nuvole e l'aria, i venti e tutti gli elementi. Tutti ci parlano e ci dicono che c'è un Creatore, un Dio nel cielo che li ha fatti, li sostiene e li muove.

Quindi, secondo la legge della coscienza e secondo la legge delle creature, coloro che non avevano la legge scritta saranno giudicati. A partire da Mosè, al quale Dio diede le Tavole della Legge sul monte Sinai, il popolo ebraico sarà giudicato secondo la Legge scritta, e tutti i popoli che hanno conosciuto il Vangelo saranno giudicati secondo la Legge della Grazia. Dall'inizio del mondo, oggi e sempre, la creazione parla del suo Creatore. Un certo non credente stava attraversando l'Oceano Atlantico, su una grande nave, un transatlantico. E un povero missionario predicava sulla nave, di notte, su Dio, sui suoi miracoli che si vedono nel cielo, in alto, sulla terra e nell'aria. E l'incredulo, per prendersi gioco del missionario, prese il binocolo e continuò a guardare a lungo le stelle. E il missionario di Cristo predicava con il

fuoco, perché Dio dà una grande forza alla parola di coloro che evangelizzano e predicano il vero Dio, il Maestro della creazione. Alla fine, il non credente viene e dice al sacerdote: "Padre, tu continui a predicare su Dio, ma io ho guardato le stelle con il binocolo e non l'ho visto, non so dove sia". E il missionario di Cristo gli disse: «Dici bene, fratello, che non lo vedi, e così non lo vedrai nei secoli dei secoli. Ma sai perché? Per vedere Dio, devi purificare il tuo cuore dall'incredulità, dal paganesimo. Perché questo ci insegna il Vangelo, dicendoci nella sesta beatitudine: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,7). Quindi, hai giustamente detto che non lo hai visto e non lo vedrai per sempre e in eterno, finché non purificherai il tuo cuore dall'incredulità, dalla malizia e dai peccati. Allora vedrai Dio, attraverso la luce della fede».

E così oggi. Ci sono molte persone che non sentono la chiamata di Dio. E se non la sentiamo, ci frusterà, ci chiamerà più duramente. Se ritorneremo, Egli darà la prima pioggia, e abbondanza, e salute e felicità, perché nella Sua mano è la vita e la morte. Altrimenti sa come tirare le redini del cavallo!

Perché Ilie Miniati dice che questo mondo è come un cavallo selvaggio, che corre sempre verso la perdizione, verso i peccati, verso il fondo dell'inferno. Ma Dio sa come tenere a freno questo cavallo selvaggio. E qual è la briglia del cavallo? Qual è il freno con cui Dio attira a sé il mondo? C'è la siccità, ci sono le malattie, schiavitù, guerre, morte, sofferenza e tutti i problemi. Quando viene la guerra, cosa chiediamo? "Dona, Signore, la pace." Quando siamo malati, chiediamo: "Dacci la salute, Signore". Quando non piove: "Dacci, Signore, acqua, perché stiamo morendo di sete". Quando siamo schiavi: "Liberaci, Signore, dalla schiavitù". Quindi, Dio ci sta facendo del bene. Egli sa tenere in scacco questo mondo, che corre come un cavallo al galoppo verso la rovina, verso la perdizione. Ascolta cosa dice il profeta: "Ma con

briglia e morso, o Signore, stringerai le loro mascelle, quelle di coloro che non si avvicinano a te" (Salmi 31,10). Non ci avviciniamo volentieri, ci mette in scacco, ci mette le redini e ci fa tornare indietro, perché lui ha il potere. Perché è Dio che può scendere agli inferi, suscitare, uccidere, rendere vivo.

Allora, fratelli miei, quando capiremo che Dio ci chiama attraverso la malattia, attraverso la sofferenza, attraverso la pena, attraverso le tribolazioni, attraverso la schiavitù, attraverso la siccità, non restiamo congelati, ma torniamo a casa dal Padre e diciamo: "Perdonaci i nostri peccati, Signore, e abbi pietà di noi". E così il Buon Dio ci perdona, perché non discute con noi per odio. Il vero genitore non punisce i suoi figli per odio, Dio non voglia! Quale padre o quale madre vorrebbe punire i propri figli per niente, prendersi gioco di loro? No! Ma se vede che oggi non ascolta, e domani non ascolta, e dopodomani ancora, ed è testardo, e risponde contro di lui e agisce secondo la sua cattiva volontà, allora mette la mano non per sua volontà sull'asta o sulla cintura, o su un bastone. Per cosa allora? Poiché vede che questo bambino ha iniziato a seguire una cattiva strada e va di male in peggio, andrà nell'abisso e, se più tardi lo punirà, sarà troppo tardi.

Dio fa lo stesso con noi. Siamo tutti figli di Dio per grazia. Ascoltate cosa dice la Scrittura: «Ho detto: 'Voi siete dei, siete tutti figli dell'Altissimo'. Eppure morrete come gli altri uomini e cadrete come ogni altro potente» (Sal 81,6-7), cioè come uno dei diavoli. Se siamo figli di Dio per grazia e abbiamo la grazia di figli per il Santo Battesimo, abbiamo la Madre Chiesa e Dio Padre, come diciamo sempre: «Padre nostro che sei nei cieli»; se è così, teniamo sempre gli occhi fissi sul nostro Padre e sappiamo che se non Lo amiamo volontariamente e non sappiamo che esiste, Egli metterà la Sua mano sulla verga. Ma è meglio ascoltare per amore e amare Dio e mettere in pratica i suoi comandamenti per

obbedienza, affinché Egli abbia sempre misericordia di noi e si prenda cura di noi.

Gli apostoli ascoltarono Cristo, i profeti ascoltarono, ascoltò il cielo, ascoltò la terra, ascoltarono i venti, ascoltò il mare, ascoltò la pioggia, ascoltò la rugiada, ascoltò la grandine, ascoltò le stelle, ascoltò il sole, ascoltarono gli animali e tutta la natura ascoltò, solo l'uomo, l'essere razionale, non vuole obbedire al suo Padre celeste. Ma attenzione, la mano di Dio ha anche una verga con cui batterci!

Quindi sediamoci bene, ricordiamoci! Non dimenticare, da oggi in poi, che ogni problema che ci capita è una chiamata di Dio. Perché dice: «Dio punisce tutti coloro che riconosce come figli».

E non brontoliamo se siamo chiamati in un modo o nell'altro, perché l'apostolo Paolo dice: «Ciascuno badi ciò a cui è chiamato, rimanga in quello».

Dio ti ha chiamato povero, non voler diventare ricco; ti ha chiamato a farti monaco, rimani monaco fino alla morte; ti ha chiamato ad essere sacerdote, sii un sacerdote degno di esserlo; ti ha chiamato a fare il commerciante, sii un commerciante buono e onesto; ti ha chiamato a fare il filosofo o il meccanico, o a svolgere qualche altro servizio, resta così! Ma servite con onore, sappiate che Dio è Colui che vi ha chiamati in un modo o nell'altro, e lasciate che ognuno di noi rimanga in ciò che è chiamato a fare!

Amin!